

Sanremo, dimissioni della giunta: presto elezioni anticipate

Dal nostro corrispondente

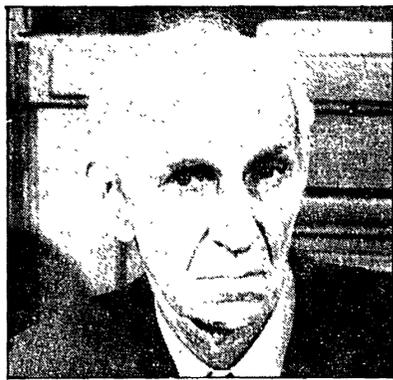
SANREMO — La maggioranza dei consiglieri comunali della città dei fiori ha rassegnato le dimissioni e quindi, dopo una gestione commissariale, nella prossima primavera si terranno le elezioni anticipate, probabilmente in concomitanza con quelle europee. È prevista dunque la linea sostenuta dal Pci, quella di sciogliere un'assemblea dimezzata dagli arresti del sindaco Osvaldo Vento, del capogruppo dc Giovanni Parodi, di altri sette amministratori del pentapartito mentre tre sono colpiti da ordine di cattura, ma latitanti. Il tutto legato allo scandalo del casinò, all'assegnazione a Michele Merlo, della società SIT, della gestione della casa da gioco per otto anni, alle accuse di attività mafiosa che hanno portato in carcere, nel corso delle indagini sui casinò, non solo Merlo ma anche gli amministratori della città dei fiori, il sindaco de Scialoja di Imperia, e con l'onorevole democristiano Manfredi Manfredi sottosegretario al tesoro demagogico di una richiesta di autorizzazione a procedere. La Dc per qualche tempo ha cercato e sperato di fare dello scandalo un fatto di uomini e non di partito, confidando nella possibilità di ricostituire una maggioranza di pentapartito ed andare a fine mandato giugno 1985. Il Pci, dopo lo scandalo chiese lo scioglimento del Consiglio comunale ed i consiglieri comunisti furono i primi, eletti a se ne sono andati non eletti, a rassegnare le dimissioni. Alle loro si sono aggiunte ora quelle dei democristiani e domani vi saranno anche quelle dei socialisti. In primavera la parola passerà, come è giusto, agli elettori.

Giancarlo Lora

Napoli, furto sacrilego 17 opere d'arte rubate da S. Domenico Maggiore

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Clamoroso furto di opere d'arte nella chiesa di San Domenico Maggiore, uno dei monumenti più importanti di Napoli. Una banda di ladri che si è nascosta all'interno della chiesa al momento della chiusura ha rubato tredici quadri rappresentanti i misteri del crocifisso, due crocifissi lignei di grande valore tra cui uno del 400, altri due dipinti uno dei quali è una copia di un noto quadro di Caravaggio dipinto nel '600 da Andrea Vaccaro. Il complesso delle opere ha un valore altissimo, ma la perdita è ancora più ingente dato il valore storico-artistico della flagellazione di Vaccaro. I ladri hanno anche tentato di rubare una statua in marmo raffigurante un leone, ma il peso dell'opera d'arte ha impedito che venisse asportata. I ladri hanno agito molto probabilmente su commissione visto che hanno preso di mira una cappella che viene comunemente chiamata del «Caravaggio» in quanto fino a qualche anno fa vi era custodita la «Flagellazione» opera del pittore. Questo quadro venne tolto dalla cappella dopo un tentativo di furto e venne portato presso il museo nazionale di Capodimonte. Attualmente il quadro è esposto a Torino nel quadro della mostra del '600 a Napoli. Tutte le porte della chiesa risultano forzate dall'interno a dimostrazione che i ladri hanno agito nel corso della notte dopo essersi nascosti.



Morto Kastler, il «padre del laser»

PARIGI — Il fisico francese Alfred Kastler, che nel 1966 aveva ricevuto il premio Nobel, è morto stamane a Bando (Francia meridionale). Il professor Kastler aveva 82 anni. Nel 1950, insieme ad un ex allievo, Jean Drossel, scopre e perfeziona la tecnica di quei fenomeni ottici che dovevano essere la base alla creazione del laser. Il premio Nobel assegnatogli nel 1966 fu il primo mai conquistato da uno scienziato francese per la fisica dal 1929.

Como, medico sospeso dal servizio Aveva negato un parto cesareo il bimbo è morto dopo poche ore

Dal nostro corrispondente

COMO — Un bimbo di poche ore è morto all'alba di giovedì 6 gennaio all'ospedale Sant'Anna di Como ed il primario del reparto di ginecologia, professor Gino Grassi, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria in cui si parla di infanticidio colposo; contemporaneamente il viatico di un medico di famiglia, il dottor Spallino, in vacanza ha assunto la decisione di sospendere dal servizio. Questi i sintesi i fatti: la madre, Nelly Balestri, una giovane donna che aveva avuto una gravidanza del tutto normale, era stata ricoverata lo scorso lunedì per partorire. Nel primo pomeriggio di mercoledì però, il medico di servizio in sala travaglio, dottor Marchesini, rilevava segni di sofferenza del feto: il piccolo, perfettamente sviluppato (pesava infatti quasi 4 chili), sembrava sopportare male il trauma delle spinte. A questo punto il ginecologo proponeva di intervenire con il taglio cesareo. Bisogna sapere però che il primario professor Grassi, sul conto del quale già da anni pesavano accuse tutt'altro che generiche di scarsa competenza professionale, oltre che di gestione autoritaria del reparto, ha tempo e tempo e tempo e tempo servizio in cui si stabilisce che nessun intervento chirurgico può essere attuato senza la sua autorizzazione. Duque, nonostante le insistenze del dottor Marchesini ed anche di un

pediatra del Sant'Anna, Gainotti, il professor Grassi continua a negare l'autorizzazione; addirittura, proprio nel momento più drammatico, verso le 19.30, mentre la nascita del piccolo appare imminente, lascia l'ospedale. Il bimbo nasce pochi minuti dopo, ma le sue condizioni risultano immediatamente disperate: su inizio la terapia intensiva nel reparto di neonatologia, moderno, attrezzatissimo e condotto con grande perizia. Ma gli sforzi dei medici, continuati per tutta la notte, risultano purtroppo vani: verso le 5 di mattina il piccolo Massimo muore. L'indagine nell'ospedale è grandissima: non si tratta infatti di un disgraziato incidente imprevedibile, perché soltanto due settimane fa il caso è stato verificato in un altro analogo, risolto positivamente soltanto per una serie di circostanze fortunate. E la direzione sanitaria dell'ospedale comasco, come la presidenza dell'USL, erano perfettamente informati delle pesanti critiche mosse da più parti al primario in questione; tuttavia non erano nemmeno stati presi i necessari provvedimenti cautelativi che un altro scandalo sul suo conto avrebbe reso necessari. Infatti c'è una sentenza del Tribunale di Como, che lo riguarda a cinque mesi di reclusione con un condizionale, per «interferenza privata in atti d'ufficio», per avere approfittato delle visite di dimissioni dall'ospedale per prestare alcune puerpere al proprio studio privato.

Mentre a Napoli si scopre che prima della fuga era stato condannato a 9 anni

E ora Zaza detta le sue condizioni: «Torno, ma solo se mi proteggerete»

I legali del camorrista insistono: «Era in grave pericolo ed è dovuto fuggire» - «Non è pericoloso» ma il suo curriculum giudiziario è molto lungo: dall'esportazione di valuta, al contrabbando di sigarette - Gli inquirenti partenopei: copre interessi importanti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Michele Zaza è pronto a costituirsi, ma a una condizione: la polizia gli deve assicurare «un'adeguata protezione». Proprio così: il boss della camorra «scomparso» il 29 dicembre dai comodi arresti domiciliari della clinica «Mater Dei», detta i suoi voleri ai giudici (come anticipato dal nostro giornale) mediante lettera e, ieri non può trasmettere il suo nutrito stuolo di avvocati. I quali hanno dipinto il boss come un uomo tutt'altro che pericoloso, malissimo, costretto a fuggire perché stavano per ucciderlo. Anzi, a loro dire, dopo uomini erosi già penetrati nella clinica con brutte intenzioni. Mentre a Roma gli avvocati tenevano una lunga conferenza stampa, a Napoli trovava conferma un dettaglio della vicenda tutt'altro che trascurabile. Dieci giorni prima della sua fuga, Michele Zaza era stato condannato a nove anni di reclusione dalla seconda sezione penale del Tribunale di Napoli per associazione per delinquere e grosso contrabbando di sigarette. Circa 100 milioni di lire, per appesantire le tante domande che gravano sulla vicenda. Ma veniamo alla conferenza stampa.
I legali hanno definito Zaza «vittima di un'intimidazione giudiziaria», perché il processo contro di lui sarebbe stato imbastito «senza prove». Alla riunione di Monterotondo (dove, secondo un primo Zaza, avrebbe partecipato per impartire ordini sul traffico di droga), non sarebbe stata trovata, secondo gli avvocati, nemmeno una foglia di

marijuana. Zaza inoltre — affermano gli avvocati — non è mai stato inquisito per fatti di violenza. E soltanto un grosso operatore in tabacchi lavorati, con affari in Spagna, Algeria e tutto il Mediterraneo. Da questa attività (le sigarette) discenderono poi tutti gli altri reati, l'evasione dell'Iva, l'esportazione di valuta all'estero. Ed i famosi 100 milioni in lingotti non sarebbero altro che «un fondo di garanzia per i suoi fornitori in Svizzera. Ecco l'excursus giudiziario di Zaza. Genova: per la frode valutaria ha la libertà provvisoria, Roma: condannato a 3 anni e 6 mesi per aver violato l'obbligo di non soggiorno in Campania e nel Lazio. Napoli: condannato a 9 anni per contrabbando di sigarette.
Roma: processo per passa-

porto falso. Per tutti questi reati gli era stata concessa la libertà provvisoria, sempre per gravi motivi di salute. L'unico a dargli gli arresti domiciliari è stato il giudice istruttore Galasso, quello che, più di altri è finito nel ciclone di polemiche seguite alla fuga del boss. A proposito del processo per traffico di droga con gli USA, secondo gli avvocati è nato da un equivoco. Quando nelle intercettazioni sul telefono di Zaza a Napoli e della moglie in California si è parlato di «93 chilogrammi», si trattava di piastri e stoviglie, perché la moglie aveva nostalgia degli spaghetti napoletani, hanno detto gli avvocati. «L'unico vera associazione camorristica è quella di Cutolo», dicono gli avvocati. Zaza sarebbe vittima del

suo mito. Quando infatti Cutolo cominciò ad imporre alle varie famiglie napoletane di contrabbandieri la tangente di 20 mila lire per ogni cassa di sigarette, Zaza fu il primo a ribellarsi. Adesso però Zaza ha paura e i suoi nemici, i cutoliani, gli fanno pervenire minacciosi messaggi. E veniamo al processo e alla sentenza napoletana. Il processo era scaturito da una serie di sequestri di natanti e di «bionde» effettuata nel corso degli anni dalla Guardia di Finanza. Il processo cominciò molti mesi fa, ma proprio per le continue bizzie di Zaza le udienze saltavano l'una dopo l'altra, senza che si potesse arrivare alla conclusione. Nel corso dei mesi però l'ostinato presidente è riuscito a far cadere tutti gli atti dibattimentali e quindi ad emettere la sentenza. A Napoli, comunque, risulta inspiegabile l'atteggiamento che sta assumendo Zaza nei confronti della vicenda, nessuno riesce a spiegarsi perché, dopo essere fuggito, ora offra di costituirsi in cambio di protezione e cure. Zaza afferma che gli inquirenti — è un uomo di cultura, che maschera interessi grossissimi nel campo del contrabbando, specie per quanto riguarda gli affari di «cassa» e «cassa mafiosa». Ma perché, dato che è «realmente» malato di cuore, Zaza appena riesce ad ottenere la libertà scappa? Questo nessuno riesce a spiegarlo. Ieri, intanto, i dirigenti di Enzo Tortora e di Antonio Sibilla hanno nuovamente presentato istanza di libertà provvisoria.

Vito Faenza
ROMA — Sulla possibilità che i Bronzi di Riace si trasferiscano alle Olimpiadi, è sorta una polemica che si sta allargando, in attesa delle decisioni del ministro dei Beni culturali. Intervengono uomini di cultura ed esponenti politici.
Ma che cosa ne pensano gli italiani? Il «GR1» lancia un referendum tra gli ascoltatori, che potranno pronunciarsi telefonicamente direttamente ad un apposito numero del giornale (3610468, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma) o scrivendo a «GR1, referendum, via Del Babuino 9 - 00187 Roma».



Bronzi di Riace alle Olimpiadi? Il GR1 lancia un referendum

Piano straordinario in studio al CSM

Mancano giudici. Se si reclutassero avvocati?

Per rispondere alla drammatica carenza di magistrati (peraltro mal distribuiti) potrebbero essere immessi legali anziani e docenti universitari - Un'esperienza fatta in altri paesi europei

ROMA — «Giudici cercansi». Sono seimila e seicento ma ne servirebbero altri 700. E ancora: «I magistrati sono pochi e mal distribuiti». E così via. Non passa giorno che dai giornali non vengano registrati i lamenti dei capi degli uffici giudiziari più caldi, letteralmente assaliti dalla grande criminalità organizzata ma anche da una terrificante quantità di affari ordinari. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La lentezza cronica dei nostri processi penale e civile (qui si raggiungono record tristissimi) viene aggravata da una mancanza di uomini e di mezzi, che va sempre a danno del cittadino e della stessa certezza del diritto. La gente si chiede: ma è così difficile arruolare nuovi giudici o, almeno, tentare di distribuirli meglio, secondo criteri e esigenze obiettive di lavoro? La risposta è sì: è difficile.
Basta pensare alla lentezza esasperante dei processi e dei giudizi. E quando dei giovani vengono immessi in questa delicatissima e decisiva carriera il loro numero è drammaticamente inferiore alle necessità. Ma a questo si aggiungono altri tipi di difficoltà: la riluttanza del ministro di Grazia e Giustizia (ragioni elettorali) a rivedere le circoscrizioni giudiziarie, la lentezza con cui il Parlamento (e i freni di alcune forze politiche) esamina l'assetto della magistratura onoraria, e l'elusione dei poteri dei pretori (che potrebbe snellire molto il lavoro). Al Consiglio superiore della Magistratura, hanno avuto un'idea, ripresa anche dall'esperienza di altri paesi europei, tra cui la Francia, dove una delegazione dell'organo dei giudici si reca recentemente per motivi di studio: fare un «reclutamento straordinario» e approntare un piano di copertura dei posti che risponda a esigenze obiettive di distribuzione territoriale. È una materia delicatissima. Il «reclutamento straordinario» dovrebbe essere il frutto di un concorso suppletivo che andrebbe ad aggiungersi a quello ordinario e che potrebbe essere riservato ad alcune categorie di operatori del diritto, come cancellieri con lunga permanenza in incarichi direttivi, professori universitari e avvocati anziani.
La proposta è stata da tempo presentata da Franco Luberti, consigliere laico eletto su designazione del Pci, ed è stata discussa dal Consiglio quanto prima. È una proposta organica che tenta di venire incontro alle

drammatiche necessità del momento ma che, è facile prevederlo, potrà trovare anche ostacoli e dissensi. E tuttavia il relatore della proposta, quasi in risposta a possibili obiezioni al «reclutamento straordinario» precisa: «Questo concorso deve avvenire nel rispetto e nella piena attuazione dei principi costituzionali, è riservato a predefinite categorie di soggetti e non ha nulla a che vedere con le richieste di stampo corporativo da tempo avanzate ad esempio dall'associazione dei vice pretori onorari». La proposta, è chiaro, tende ad assicurare l'immissione straordinaria di soggetti che diano però massime garanzie in fatto di professionalità. Il pericolo sempre intravisto nelle richieste dell'associazione dei vicepretori onorari (che non sono necessariamente degli uomini di legge) è quello che nella delicatissima macchina della giustizia finiscano per entrare soggetti che non siano poi all'altezza dei compiti. L'attuale proposta ricalca invece un'esperienza fatta con successo, a quanto pare da altri paesi, prima di tutto la Francia. Nella sua proposta organica di intervento (il reclutamento) la distribuzione nelle sedi) il consigliere Luberti tratteggia una situazione drammatica: «Il ruolo organico dei magistrati conta 7.352 unità, ma di questi solo 6.586 sono attualmente coperti. Entro l'anno prossimo saranno collocati fuori ruolo, per raggiunti limiti di età, circa 100 magistrati e immessi, in base all'esito prevedibile del concorso ordinario, circa altri 150 magistrati. Troppo poco. E, come detto, a questa carenza deve essere aggiunto l'effetto di una cattiva distribuzione sul territorio e nei vari uffici». Fino ad ora — precisa Luberti — il Consiglio ha proceduto, con le scorte disponibili, alla copertura dei posti vacanti senza seguire un programma e addirittura senza individuare preventivamente criteri funzionali. È noto il caso di Palermo o di Napoli. Una decina di giudici sostituiti da una quantità di lavoro che potrebbe essere svolta a fatica da una quarantina. La situazione — afferma Luberti — genera irritazione, discussioni, squilibri. In attesa di una (lontana) revisione delle circoscrizioni giudiziarie ci vuole dunque un piano organico di copertura dei posti che risponda a esigenze obiettive. La discussione è aperta. La parola definitiva, naturalmente, spetterà poi al Parlamento.

Bruno Miserendino

Intervista rilasciata ad un settimanale

Il ministro Scalfaro: «no ad una nuova legge sui mafiosi pentiti»

ROMA — Pochi attenti da parte dello Stato e comunque di gran lunga inferiori a quelli promessi, difficoltà ad inserirsi nella vita sociale e produttiva; in pratica ricacciati per forza in condizioni di «clandestinità». Queste le accuse lanciate da un gruppo di «pentiti» nel corso di una intervista rilasciata a «Panorama» e che uscirà domani in edicola. In merito alle affermazioni dei quattro ex-brigatisti (Roberto Sandalo, Ruggero Volinia, Carlo Bozzo e Gianluigi Cristiani) il settimanale ha intervistato il ministro degli Interni, on. Luigi Scalfaro. Dopo aver ribadito che «lo Stato fa di tutto per tutelare coloro che collaborano con la giustizia» il ministro ha anche ricordato che lo stesso Stato «spende centinaia di milioni per i terroristi cosiddetti pentiti mettendo loro a disposizione decine di scorte». Quanto al punto delle concrete possibilità di reinserimento Scalfaro non ha voluto lasciare aperte vie per facili illusioni. Il problema del lavoro — ha detto — è acutissimo in tutto il mondo e in particolare in Italia, ma che non riguarda solo i pentiti. «Quanti sono i giovani che non essendo mai stati in carcere, avendo studiato molto bene e fatto sempre il loro lavoro non riescono a sistemarsi, a trovare un posto di lavoro? Che allo Stato venga imputato di non riuscire a trovare inserire nel mondo del lavoro i pentiti quando non ci riesce nemmeno per i giovani che non hanno sbagliato, questo francamente mi pare eccessivo. Sulla proposta di alcuni pentiti di risolvere i loro problemi con l'espatrio Scalfaro ha detto «non avere alcun problema né io né opporlo mai». Scalfaro si dichiara poi contrario a «nuove norme speciali per mafiosi e camorristi pentiti dicendosi invece favorevole alla previsione, nel codice, di una più ampia attenuante applicabile a tutti i tipi di reati e valida non solo (come è oggi) per chi, collaborando, riceve i danni della sua specifica azione criminosa ma anche per chi dà comunque un contributo che consenta di colpire seriamente le organizzazioni criminali.



Riascoltate al processo le raggelanti telefonate alla famiglia Luisi

Le registrazioni, nuovo atto d'accusa ai rapitori di Elena

LUCCA — «Pronto... sì, pronto...». «Avvocato buona sera... buona sera...». «Sono il fratello di Diaboli...». La voce metallica esce dal registratore e si amplifica. I rumori sono molti, insieme ai fruscii e alle interferenze, ma la voce è inconfondibile. È quella di Egidio Piccolo che, da dietro le sbarre ascoltate e si agita, chiede aiuto al suo avvocato, a gesti vuol far intendere: «Non sono stato io».
Siamo nell'aula della Corte di Assise di Lucca dove si sta celebrando il processo per direttissima a carico dei rapitori della piccola Elena Luisi. È in corso l'audizione delle bobine registrate durante i lunghi 40 giorni del sequestro. A chiederne l'ascolto è stato il Pubblico Ministero, dottor Gabriele Ferrero. Queste registrazioni fanno piombare tutto l'uditorio nel clima crudele di quei giorni. I colori «giallorossi» avevano fatto quasi dimenticare la vera vittima di questo dramma, la piccola Elena. Queste audizioni, invece, fanno ca-

pire la determinazione e la freddezza dei rapitori. Non Nicolò freme, quando sente: «Domani mattina le arriverà a casa un pacchetto con il portecchio di sua nipote». Gli occhi gli si fanno lucidi.
A drammatizzare ulteriormente la giornata, un episodio avvenuto nel pomeriggio. È accaduto quando la corte si è ritirata per un'ora in Camera di consiglio. Chilli, approfittando della sospensione del dibattimento, ha chiesto di essere accompagnato fuori dell'aula e la coincidenza ha voluto che rientrasse dopo più di mezz'ora, quasi contemporaneamente al P.M. Questo fatto ha provocato le ire di Piccolo che, ai giornalisti, ha fatto dichiarazioni di fuoco. Tipo: «A me non piacciono le pastette», oppure: «Ma la giustizia non finisce qui a Lucca, frasi chiaramente rivolte a Chilli, che invece ostentava un'espressione soddisfatta. Che cosa significa tutto questo? Che il patto di omertà era i due maggiori imputati si è spezzato? E che cosa intendeva dire esattamente, Piccolo? La mattina era cominciata in sordina con l'audizione degli ultimi testimoni, il colonnello Domenico Macculi dei carabinieri di Ferrara, ed altri militari. Poi, la sortita degli avvocati difensori del Chilli che, nel disperato tentativo di trovare appigli per le tesi della «collaborazione» del loro assistito, chiedono l'audizione di alcune registrazioni telefoniche effettuate a Ferrara il giorno precedente la liberazione della piccola. L'obiettivo è

Il tempo

sette	otto	nove	dieci	undici	mezzogiorno
loca	nebbia	temporale	nebbia	nebbia	nebbia

SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale si avvicina lentamente all'arco alpino e in giornata si dovrebbe portare verso le regioni settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina dove successivamente si potranno avere precipitazioni nevose. La nuvolosità si estenderà gradatamente anche alle regioni di pianura. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Sull'Italia meridionale cielo sereno o poco nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.